

COMMISSIONE IX
LAVORI PUBBLICI

53.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 LUGLIO 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BARONI

INDICE

	PAG.		PAG.
Proposta di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):		FERRETTI	722
Senatore ANDÒ: Integrazioni e modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 516, concernente l'autorizzazione alla concessione di mutui all'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Messina (<i>Approvata dalla V Commissione permanente del Senato</i>) (3247) . . .	716	RUSSO VINCENZO, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici	722
PRESIDENTE	716, 717, 719, 720	Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):	
ACHILLI, Relatore	716, 720	Autorizzazione della spesa di lire 3 miliardi per la costruzione di un complesso edilizio da adibire a stabilimento della Zecca e relativi uffici, a museo della Zecca ed a scuola dell'arte della medaglia (<i>Approvato dalla V Commissione permanente del Senato</i>) (3153)	723
AMODEI	717	PRESIDENTE	723, 724
CIANCA	718	AMODEI	724
FERRETTI	718	RUSSO VINCENZO, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici	723, 724
FULCI	717	Disegno di legge (<i>Discussione e rinvio</i>):	
RUSSO VINCENZO, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici	718, 720	Costruzione in Milano della nuova sede del Provveditorato alle opere pubbliche per la Lombardia ed uffici annessi (<i>Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato</i>) (3286)	725
SARGENTINI	719, 720	PRESIDENTE	725, 728
Disegno di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):		ACHILLI	726, 727, 728
Autorizzazione di spesa per la costruzione del posto unificato di controllo al valico di Clavière sul confine italo-francese (<i>Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato</i>) (3325) . . .	721	BOTTA, Relatore	725, 727
PRESIDENTE	721, 722, 723	RUSSO VINCENZO, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici	725, 727
BOTTA, Relatore	721, 722	Votazione segreta:	
CIANCA	722	PRESIDENTE	728

La seduta comincia alle 10,10.

CALVETTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Discussione della proposta di legge senatore Andò: Integrazioni e modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 516, concernente l'autorizzazione alla concessione di mutui all'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Messina (Approvata dalla V Commissione permanente del Senato) (3247).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa del senatore Andò: « Integrazioni e modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 516, concernente l'autorizzazione alla concessione di mutui all'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Messina », già approvata dalla V Commissione permanente del Senato.

Comunico agli onorevoli colleghi che la V Commissione ha espresso parere favorevole sul provvedimento che ci apprestiamo ad esaminare.

L'onorevole Achilli ha quindi facoltà di svolgere la relazione.

ACHILLI, *Relatore*. Il progetto di legge al nostro esame, già approvato dalla V Commissione del Senato nella seduta del 18 marzo 1971, tende ad introdurre modifiche ed integrazioni alla legge 2 aprile 1968, n. 516, relativa alla concessione di mutui all'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Messina, allo scopo di far fronte al disavanzo di gestione accusato da tale istituto al termine dell'esercizio finanziario 1965-66.

Circa dieci anni fa, questo ente fu costretto a cedere, in base ad una norma contenuta nel decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, il novanta per cento circa del proprio patrimonio rappresentato da case realizzate per i baraccati.

Complessivamente, furono ceduti in proprietà 5.600 alloggi economici e popolari, molti dei quali situati nel centro cittadino, in zone nelle quali il solo valore delle aree si aggirava sulle duecentomila lire a metro quadrato: un patrimonio edilizio valutato trenta miliardi fu quindi ceduto per un miliardo e seicento milioni. Ora — a parte le considerazioni politiche sulle necessità obiettive di pervenire prontamente, come la Commissione aveva del resto auspicato, alla abro-

gazione del decreto del Presidente della Repubblica già citato, allo scopo di moralizzare, da un certo punto di vista, tutto il settore dell'edilizia pubblica — non vi è alcun dubbio che oggi l'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Messina non sia in grado di svolgere i compiti di gestione della residua parte del suo patrimonio, né abbia la possibilità materiale di avviare nuove costruzioni poiché l'alienazione degli alloggi cui è stato costretto lo ha privato anche delle quote relative al capitale ceduto.

Sul piano generale non riterrei quindi, a questo punto, opportuno concedere ancora contributi ad un istituto privo di un organico piano di attività edilizia. A mio parere però un provvedimento del genere deve essere esaminato alla luce dei criteri contenuti nel disegno di legge n. 3199, recentemente approvato dalla Camera, il quale conferisce al Governo una delega per la ristrutturazione degli istituti autonomi per le case popolari, anche mediante la costituzione di consorzi su base regionale; ma soprattutto riserva una quota pari ad un quinto della spesa complessiva del triennio 1971-1973, per la costruzione di alloggi destinati a famiglie abitanti in grotte e baracche, agli interventi da attuare, da parte dei predetti istituti, nel territorio dei comuni di Roma, Messina e Reggio Calabria. Il disegno di legge n. 3199, il cui iter — abbastanza tormentato — si spera possa giungere a rapida conclusione, assegna proprio all'Istituto autonomo per le case popolari di Messina un compito ben preciso in questo settore.

È augurabile quindi che, attraverso la ristrutturazione su base regionale e l'assegnazione di una congrua quota dei fondi stanziati per il prossimo triennio con il disegno di legge n. 3199, l'Istituto autonomo per le case popolari di Messina sarà messo in condizioni di adeguare i propri conti di gestione agli impegni ed agli obiettivi che gli verranno assegnati. Proprio per questa ragione, ritengo che sia opportuno porre le condizioni affinché l'istituto in parola possa riprendere agevolmente la sua attività senza essere quotidianamente oberato dagli impegni finanziari.

La proposta di legge in discussione indica anche i modi con i quali reperire le somme per l'ammortamento delle rate dei mutui che vengono autorizzati. A tal fine, sono modificati alcuni articoli della legge 2 aprile 1968, n. 516 e si dispone la deroga a talune disposizioni della legge 27 aprile 1962, n. 231. Come gli onorevoli colleghi ricordano, que-

st'ultima legge (che modificava il decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2) disponeva, all'articolo 11, che le somme derivanti dall'alienazione degli alloggi di proprietà degli enti menzionati dovessero essere destinate alla costruzione di nuovi alloggi: in questo caso, invece, si consente che l'Istituto autonomo per le case popolari di Messina possa utilizzare le predette somme anche per sanare le proprie passività di gestione. Con tale accorgimento, l'Istituto verrà messo in condizioni di far fronte alle rate di ammortamento dei mutui la cui stipulazione viene autorizzata dalla stessa proposta di legge al nostro esame. È da aggiungere che è previsto anche un contributo da parte dello Stato per il pagamento degli interessi sui mutui in questione, nella misura del quattro per cento.

Il relatore, nel rilevare che la brevità della sua esposizione si giustifica con l'estrema semplicità del provvedimento in discussione, non può che insistere sul riferimento ad una situazione generale di riassetto degli istituti per le case popolari, e specificamente di quelli della Sicilia. È evidente che, se non fossero all'orizzonte degli interventi destinati a risolvere — si spera — in maniera definitiva il problema, noi non potremmo in alcun modo consentire che per il ripiano dei disavanzi di gestione si continuasse a seguire il vecchio sistema delle facilitazioni contributive o creditizie, ormai senza alcun senso. L'unica ragione per cui il relatore propone alla Commissione l'approvazione della proposta di legge n. 3247 è da ricercarsi, pertanto, nella previsione che a brevissima scadenza la situazione subirà un profondo cambiamento, e nuovi compiti (e relativi fondi) verranno assegnati agli istituti per le case popolari, dei quali sarà avvenuta la indispensabile ristrutturazione su base regionale.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali del provvedimento.

FULCI. Come abitante della città di Messina, posso ribadire la valutazione, già compiuta dal relatore, circa gli effetti veramente disastrosi del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2. Ricordo che l'Istituto autonomo per le case popolari di Messina fu costretto a vendere tutto il suo patrimonio edilizio (si parla di circa quarantamila vani), ricostruito dopo la guerra, a prezzi veramente irrisori. In tal modo, il capitale che avrebbe dovuto servire all'Istituto

per realizzare case per i non abbienti, andò a beneficio di altre categorie.

Ho parlato di prezzi di vendita irrisori: ed in realtà tali prezzi furono determinati dal Ministero dei lavori pubblici, sotto la spinta del comitato di agitazione tra gli inquilini. Fu addirittura stabilito il criterio che ogni appartamento dovesse venire ceduto ad un prezzo corrispondente al costo di costruzione, calcolando una modestissima quota in riferimento al valore del terreno. Non voglio dilungarmi sull'argomento per non tediare gli onorevoli colleghi; dirò quindi soltanto che il patrimonio edilizio interessato venne valutato sulla base del presupposto che si trattasse di case vecchie e deprezzate.

La proposta di legge in discussione autorizza l'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Messina a contrarre mutui, allo scopo di avviare un piano di risanamento della gestione — resosi evidentemente necessario a seguito del disavanzo verificatosi al termine dell'esercizio finanziario 1965-66 — ponendo quindi in grado l'ente di provvedere al pagamento dei debiti contratti in precedenza e di avviare un poderoso programma di attività edilizia. A Messina, infatti, la situazione abitativa è gravissima, direi addirittura drammatica: circa trentamila persone vivono ancora in seimila baracche, a distanza di sessantatré anni dal terremoto del 1908; ed io stesso, tempo fa, nella mia qualità di ingegnere capo del genio civile, ebbi modo di far notare la pericolosità di queste cadenti abitazioni al sottosegretario ai lavori pubblici dell'epoca. Inoltre, l'esigenza di favorire l'attuazione di questo programma da parte dell'Istituto risulta evidente anche dallo sviluppo industriale assunto dalle zone periferiche della città: ovviamente, l'installazione di nuovi impianti industriali implica la realizzazione di case per gli operai.

In considerazione quindi di una situazione creatasi in conseguenza di un errore di valutazione, raccomando agli onorevoli colleghi la sollecita approvazione della proposta di legge.

AMODEI. Vorrei rispondere all'ultima osservazione del collega Fulci rilevando che questa situazione, nella quale siamo costretti a concedere la possibilità di contrarre mutui in deroga a leggi precedenti, è stata voluta dallo stesso personaggio che segue molto da vicino la legge di riforma sulla casa, alle cui prospettive di approvazione il relatore stesso affida la opportunità di votare favorevolmente questo provvedimento legislativo. A

parte questa battuta, a me sembra che se esiste un modo di far male leggi e di procedere male nel campo dell'edilizia pubblica, questo emerge dalla proposta di legge al nostro esame. Infatti, una situazione in cui si chiede la facoltà di contrarre mutui per pagare le spese correnti (gli « IACP », praticamente, non costruiscono più ma distribuiscono solo stipendi) e si utilizzano anche le entrate derivanti dal patrimonio ancora gestito per pagare gli interessi relativi a mutui contratti precedentemente, è assurda: a questo punto, allora, tale onere anziché essere posto a carico del bilancio del Ministero dei lavori pubblici potrebbe essere posto a carico del Ministero dell'interno. Per queste ragioni, quindi, voterò contro la proposta di legge in esame.

FERRETTI. Indubbiamente, noi ci atterremo su questa drastica posizione espressa dal collega Amodei, se non esistessero dei precedenti e se non ci trovassimo di fronte alla situazione obiettivamente grave dell'Istituto autonomo delle case popolari di Messina: situazione che avevamo già esaminato in relazione ad analoghi istituti operanti nelle province di Trapani, Palermo ed Agrigento. Ora, poiché esiste una concreta prospettiva di ristrutturazione di tutti gli istituti autonomi per le case popolari, noi non intralceremo l'iter di questa proposta di legge e pertanto ci asterremo dalla votazione di essa: desideriamo però porre in rilievo che, a nostro avviso, la strada scelta dal Governo in questa particolare situazione non condurrà ad alcun risultato positivo e quindi dovrà essere abbandonata. Infatti, noi crediamo che, concedendo all'Istituto la possibilità di contrarre mutui per sanare passività precedenti, si creeranno altre passività, vanificando, in definitiva, lo sforzo di dare respiro alla situazione finanziaria dell'ente stesso. Sarebbe invece molto produttivo, dal nostro punto di vista, procedere ad un approfondito esame della gestione interna dell'ente, accertare cioè quanti dipendenti esso abbia, in base a quali modalità essi vengano assunti e quali mansioni debbano svolgere. Inoltre, sarebbe opportuno seguire con maggiore attenzione l'azione svolta da commissari o presidenti che vengono nominati dall'alto e che, spesso, non svolgono una vera e propria politica della casa, ma pongono in atto una politica clientelare, soprattutto in periodo elettorale.

CIANCA. Vorrei aggiungere, a quanto detto dal collega Ferretti, che il provvedi-

mento al nostro esame non è che la conseguenza di un atto veramente colpevole dal punto di vista legislativo.

RUSSO VINCENZO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Diciamo un atto colposo !

CIANCA. Per usare un termine eufemistico, esso è la conseguenza di una politica errata nel settore dell'edilizia pubblica. Come ha ricordato anche il relatore, la situazione in cui versa l'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Messina è stata determinata dalla alienazione di un ingente patrimonio: infatti, se i colleghi ricordano, questa cessione fu giustificata con l'esigenza di risanamento degli enti di edilizia pubblica. Si disse, infatti, che, essendo le entrate notevolmente inferiori alle uscite, era necessario procedere ad una diminuzione del patrimonio. A mio avviso si trattò di un ragionamento piuttosto illogico: non vedo, infatti, come possa, ad esempio, risolversi una situazione familiare precaria, dal lato finanziario, diminuendo il patrimonio della famiglia anziché aumentarlo.

Infatti in questo modo è stato diminuito il patrimonio, mentre le entrate non sono aumentate, bensì sono diminuite anch'esse. Al contrario, le spese di gestione (che, riducendosi il patrimonio, dovrebbero far segnare una corrispondente diminuzione) sono cresciute ! Mi sembra inutile aggiungere che un qualsiasi imprenditore, seguendo regole del genere, andrebbe sicuramente incontro al fallimento; qui, invece, si manda tranquillamente in fallimento il Paese, senza che nessuno debba pagare per questo.

La situazione, quindi, è peggiorata. Ma prescindiamo ora da questa osservazione e soffermiamoci sul fatto che, attraverso il meccanismo descritto nella proposta di legge n. 3247 noi verremmo ad iscrivere, nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, delle somme destinate al ripiano delle spese di gestione dell'Istituto case popolari di Messina, quando il fondo che viene costituito in base all'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, non prevede assolutamente un'ipotesi del genere. Non so cosa ne pensi l'onorevole sottosegretario per i lavori pubblici. È veramente corretto, da parte nostra, ridurre il fondo di cui al decreto citato, per un importo di centododici milioni annui, fino alla scadenza del fondo stesso, prevista per il 1975 ?

Vorrei fare un'altra osservazione. Noi ci troviamo in presenza di un provvedimento che si limita a disporre un rimedio di carattere assolutamente provvisorio, sopperendo alle esigenze più immediate dell'Istituto in parola. I mutui dei quali si autorizza l'accensione, tuttavia, non saranno certamente in grado di mettere in moto un'attività tale da indurre un aumento delle entrate; mentre è certo che aumenteranno le uscite, perché lo Istituto dovrà far fronte al pagamento degli interessi, che non sono lievi, e dei quali lo Stato si accolla soltanto una parte (pari al quattro per cento) ed all'ammortamento delle rate di mutuo. Mi sembra quindi giustificato definire il provvedimento come una sorta di « topa in colore » posta su un tessuto già largamente slabbrato.

In verità, gli enti preposti all'edilizia economica e popolare sono stati ridotti, a causa della politica fino ad oggi seguita in questo campo, in una situazione veramente precaria. Ma, quello che è peggio, nonostante la evidenza dei fatti, si vuol continuare sulla medesima strada. Insistendo ancora sul concetto della casa da assegnare in proprietà, con il contributo dello Stato, non si fa che ribadire, infatti, sia pure indirettamente, la linea già indicata con il famigerato decreto n. 2 del 1959. In fin dei conti, lo Stato verrà gravato, in seguito all'approvazione della proposta di legge in esame, della spesa relativa al contributo trentennale sugli interessi per i mutui contratti dall'Istituto. Questo impedirà che corrispondenti somme vengano investite a favore dell'edilizia economica e popolare, mentre d'altra parte il meccanismo introdotto permetterà la formazione di un nuovo gruppo di piccoli proprietari i quali, essendo tali, rientreranno nel circuito della speculazione. Sarei curioso di sapere, infatti, quanti dei vecchi assegnatari che hanno operato il riscatto delle proprie abitazioni, ai sensi delle disposizioni contenute nel decreto del Presidente della Repubblica n. 2 del 1959, ne sono a tutt'oggi proprietari. Se conducessimo un'indagine in proposito, ci accorgeremo probabilmente che il novanta per cento degli appartamenti ha cambiato proprietario!

Non posso fare a meno di rilevare che, attraverso il meccanismo cui si informa la proposta di legge in esame, si raggiunge il risultato di privare un ente pubblico del suo patrimonio edilizio in omaggio al mito della proprietà della casa come necessario presupposto della « libertà » dell'individuo, fingendo di ignorare che i beneficiari saranno poi in condizioni di far rientrare, attraverso la

successiva vendita, sia l'area che l'alloggio nel circuito della speculazione. Sarebbe certo auspicabile che venisse compiuto un attento studio sul significato di misure del tipo ora proposto e delle conseguenze cui inevitabilmente esse conducono. Sarebbe agevole, allora, convincersi della necessità di abbandonare i vecchi indirizzi, che si concretano dapprima nell'adozione di misure errate, le quali provocano rilevanti danni, e poi nello sforzo affannoso per porvi rimedio, attraverso misure del tutto contingenti e provvisorie.

Per queste ragioni, come ha dichiarato il collega Ferretti, il nostro gruppo, assumendo un atteggiamento benevolo non nei confronti della linea indicata, ma delle esigenze obiettive ed immediate che siamo chiamati a soddisfare, si asterrà dalla votazione della proposta di legge.

SARGENTINI. Vorrei anzitutto rilevare che la proposta di legge n. 3247 mi sembra introduca un criterio del tutto nuovo per il risanamento dei bilanci degli enti pubblici operanti in questo settore.

PRESIDENTE. Purtroppo non è così; c'è il precedente degli istituti autonomi per le case popolari di Palermo e di Trapani.

SARGENTINI. Ad ogni modo, è evidente che si è aperta una strada che tutti d'ora in poi cercheranno di percorrere. È noto, infatti, che, soprattutto in seguito all'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, tutti gli enti che operano nel settore hanno subito, in misura più o meno rilevante, un danno patrimoniale; essi, pertanto cercheranno di seguire la stessa strada che abbiamo indicato per quanto riguarda l'Istituto autonomo per le case popolari di Messina. La conseguenza sarà che lo Stato, anziché fornire i contributi per l'attività di costruzione, dovrà provvedere al ripiano dei bilanci, destinando i contributi stessi all'ammortamento dei mutui contratti dai vari enti. È una cosa veramente aberrante!

Confesso di non essermi mai dovuto occupare di provvedimenti di questo genere. Oltre all'assurdità del criterio adottato per operare il ripiano del bilancio dell'Istituto autonomo di Messina, si deve sottolineare la contraddittorietà di un provvedimento che, proponendosi di alleviare gli oneri di gestione, contribuisce in realtà ad aggravarli, obbligando l'ente — come ha rilevato il collega

Cianca - al versamento delle quote di ammortamento dei mutui e degli interessi, per la parte (pari circa al 3 o 4 per cento) non coperta dal contributo statale.

Per questi motivi, dichiaro che mi asterrò - compiendo già un notevole sforzo - dalla votazione della proposta di legge in discussione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

ACHILLI, *Relatore*. Non posso che ribadire quanto esposto nella relazione, riconfermando il mio parere favorevole alla approvazione della proposta di legge, in quanto l'Istituto autonomo delle case popolari della provincia di Messina si trova in una situazione atipica rispetto ad enti analoghi: praticamente, cioè, esso è l'unico istituto che sia stato costretto ad alienare quasi tutto il suo patrimonio. Quindi, nel modo più assoluto, noi non dobbiamo creare alcun precedente cui possano appellarsi altri enti gravati da pesanti situazioni deficitarie.

La ragione del mio invito ad approvare la proposta di legge risiede essenzialmente nella prossima scadenza che rimetterà in discussione tutta l'organizzazione e la struttura degli istituti autonomi per le case popolari: mi associo però alle osservazioni svolte dai colleghi Sargentini, Amodei e Cianca sulle pesanti responsabilità del Governo, colpevole di aver varato un provvedimento che ha posto l'istituto di Messina nella condizione attuale.

PRESIDENTE. Ricordo che il decreto del Presidente della Repubblica n. 2 riscosse il consenso generale e qualche collega, che allora non faceva parte della maggioranza, voleva introdurre maggiori agevolazioni.

SARGENTINI. In questa legislatura noi abbiamo approvato una proposta di legge che concede a colui che deve riscattare l'appartamento, di determinare il prezzo del riscatto.

PRESIDENTE. Quando fu emanato il decreto del Presidente della Repubblica di cui parliamo, dissi che, con la prima modifica che a questo fosse stata apportata, sarebbe stato concesso un premio a colui che avesse riscattato l'appartamento. A parte questa battuta, vorrei dire che, se allora fu commesso un errore, questo deve essere addebitato alla responsabilità di tutti.

ACHILLI, *Relatore*. Non ho nulla da aggiungere: auspico semplicemente che l'approvazione di questa proposta di legge rappresenti l'atto conclusivo di una triste vicenda la quale possa trovare, nella ristrutturazione degli istituti autonomi delle case popolari, la sua composizione.

RUSSO VINCENZO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Mi dichiaro favorevole all'approvazione della proposta di legge (pur essendo consapevole dei suoi limiti oggettivi), in considerazione della situazione anomala in cui versa l'Istituto autonomo per le case popolari di Messina ed in relazione alle prospettive di risanamento del settore. Ritengo quindi che il provvedimento possa ottenere il consenso della Commissione per questi due validi motivi, già ampiamente illustrati dall'onorevole Achilli.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Poiché non sono stati presentati emendamenti, li porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 1.

Per lo scopo di cui all'articolo 1 della legge 2 aprile 1968, n. 516, esteso al risanamento della gestione a tutto il 31 dicembre 1969, l'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Messina è autorizzato a contrarre mutui sino alla concorrenza di lire due miliardi ed ottocento milioni.

I mutui di cui al precedente comma sono concessi da Istituti di credito di diritto pubblico, da istituti assicurativi o previdenziali, dalla Direzione generale degli istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro, dalle Casse di risparmio, dall'Istituto centrale delle Casse di risparmio, e sono garantiti dallo Stato; ai predetti mutui sono estese le disposizioni previste dagli articoli 2 e 3 della legge 8 aprile 1954, n. 144.

Per il pagamento degli interessi è concesso all'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Messina un contributo annua trentennale nella misura del 4 per cento.

La spesa relativa, prevista in lire centodici milioni annui, sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici a partire dall'esercizio finanziario 1971.

L'annualità dovuta al fondo di cui all'articolo 7 del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84, è ridotta di lire 112 milioni per ciascuno de-

gli anni dal 1971 al 1975. Le relative disponibilità sono destinate a copertura dell'onere derivante dall'applicazione del presente articolo per gli anni anzidetti.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

ART. 2.

Le somme cedute all'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Messina per effetto degli articoli 2 e 3 della legge 2 aprile 1968, n. 516, sono destinate anche all'ammortamento delle rate dei mutui autorizzati con la presente legge.

A tale fine possono essere inoltre destinate le somme ricavate dall'alienazione di tutti gli stabili di proprietà dello stesso Istituto, nella provincia di Messina, anche se in atto depositate in conti correnti presso la Cassa depositi e prestiti, per la parte residua a quanto occorso per l'estinzione delle rate di mutuo e delle passività di cui alle lettere a) e b) dell'articolo 11 della legge 27 aprile 1962, n. 231.

(È approvato).

ART. 3.

Tutte le esenzioni ed agevolazioni fiscali, concesse con l'articolo 4 della legge 2 aprile 1968, n. 516, sono estese agli atti, contratti, operazioni creditizie tutte e relativi interessi, occorrenti per l'attuazione della presente legge.

(È approvato).

La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto al termine della seduta.

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione di spesa per la costruzione del posto unificato di controllo al valico di Clavière sul confine italo-francese (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato). (3325).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per la costruzione del posto unificato di controllo al valico di Clavière sul confine italo-francese », già approvato dalla VII Commissione permanente del Senato.

Do ora lettura del parere pervenutoci dalla Commissione V:

« La Commissione bilancio esprime parere favorevole a condizione che gli articoli 1 e 2

del disegno di legge risultino modificati nel senso di sostituire il riferimento all'anno finanziario 1970, il cui bilancio di previsione risulta chiuso e quindi non suscettibile di alcuna variazione in aumento o in diminuzione, con richiami all'anno finanziario 1971 ».

L'onorevole Botta ha facoltà di svolgere la relazione.

BOTTA, Relatore. Ringrazio il Presidente per avermi affidato la relazione su questo disegno di legge e desidero innanzitutto invitare la Commissione — che molto spesso e giustamente si occupa di argomenti che esorbitano dalla sua sfera di competenza — a meditare sul lungo iter del provvedimento.

Questo disegno di legge, praticamente, risale alla Convenzione di Parigi del 1956, in base alla quale l'Italia e la Francia decisero di istituire un comune ufficio di controllo alla frontiera di Clavière. Il ritardo dell'iter del provvedimento, a mio avviso, va addebitato alla condotta dei componenti la Commissione investita della competenza su tale questione: tuttavia non intendo rievocare vicende ormai superate, ma semplicemente dare una spiegazione della lentezza con cui è stato portato avanti questo disegno di legge.

Come gli onorevoli colleghi certamente sanno, il comune di Clavière ed i comuni limitrofi hanno subito, in seguito alle vicende della guerra sul fronte occidentale, una pesante decurtazione del loro comprensorio territoriale: praticamente, l'abitato del comune di Clavière è attraversato dal posto di frontiera che si vorrebbe, con questo disegno di legge, spostare verso il confine francese.

Dall'approvazione della Convenzione di Parigi, avvenuta con legge 4 marzo 1968, n. 324, sono trascorsi tredici anni: in tutto questo periodo praticamente sono state indette riunioni tra i tecnici italiani e francesi dei lavori pubblici: riunioni che non hanno prodotto alcun risultato, in quanto da esse emergevano sempre nuovi particolari tecnici non conformi alle indicazioni dei ministeri dei due paesi. Nel frattempo, la somma di venti milioni stanziati con la legge del 1958, è divenuta irrisoria: attualmente la quota della spesa totale assegnata all'Italia ammonta a 145 milioni, ma, a mio avviso, anche questo stanziamento si rivelerà ben presto insufficiente. Ed ecco i motivi per i quali ritengo che lo stanziamento non sarà sufficiente. Il 13 marzo 1970 gli uffici tecnici francesi presentarono alle autorità italiane il menzionato progetto, del costo di 260 milioni di lire (di cui la metà,

ovviamente, a carico dell'Italia). L'appalto, esasperato dalle autorità francesi, andò deserto, e successivamente, sempre da parte francese si diede corso ad una trattativa privata con l'impresa che aveva presentato l'offerta più conveniente, previo stralcio, dal complesso dell'opera, di alcuni lavori di sistemazione esterna, di costruzione di *garages* e di sistemazione di serramenti esterni. Tale trattativa portò alla definizione di un'offerta, da parte dell'impresa in questione, dell'ordine di 2,5 milioni di franchi francesi, pari a circa 300 milioni di lire: su questa base, come è facile constatare, l'onere a carico del nostro Paese sale già a 150 milioni di lire.

Ora, il disegno di legge in esame prevede uno stanziamento che, grazie ad un emendamento approvato nel corso della discussione al Senato, è stato portato da 130 a 145 milioni di lire: una quota, cioè, che si palesa insufficiente fin da oggi, per cui vi sarà la necessità, in prosieguo di tempo, di operare una integrazione.

Malgrado ciò, ritengo di dover invitare la Commissione ad approvare il provvedimento, in modo da consentire finalmente l'avvio dei lavori per la realizzazione di un'opera che, come ho detto, va al di là delle esigenze del posto unificato di controllo di Clavière, in quanto mira a soddisfare le aspettative — che risalgono ormai a ben trentuno anni or sono — delle popolazioni di Clavière e di Cesana. Lo spostamento dei confini consentirà, infatti, agli abitanti di queste località di accedere alle loro proprietà senza dover transitare attraverso il posto di frontiera.

L'opportunità di una sollecita conclusione dell'*iter* del disegno di legge in esame non esime dall'obbligo di sottolineare, ancora una volta, l'estrema lentezza con cui si procede, da parte italiana, agli adempimenti necessari. Molte volte, onorevole sottosegretario, si sono lamentati gli inconvenienti legati alla frequente sostituzione degli ingegneri-capo del genio civile o dei responsabili dei settori decentrati del ministero dei lavori pubblici: ebbene, nell'arco di poco più di un anno, abbiamo visto avvicinarsi proprio a Torino ben tre ingegneri capo del genio civile. Ritengo che, in una provincia come quella di Torino, che conta ben trecentoquindici comuni ed è caratterizzata da una accelerazione di insediamento notevolissima, il responsabile dell'amministrazione dei lavori pubblici — al quale è affidato il controllo sull'esecuzione dell'opera di cui ci stiamo occupando e di molte altre di non minore importanza — debba conservare il suo incarico per un ragionevole periodo di

tempo: ciò al fine di porlo in grado di approfondire i problemi che giornalmente si presentano e la cui soluzione è, a tutt'oggi, assai spesso in ritardo rispetto alle esigenze.

RUSSO VINCENZO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Potrei risponderle, con una battuta, che il caso prospettato rappresenta un esempio della sollecitudine con cui l'amministrazione centrale risponde all'ardente sete di novità che emerge dalla periferia!

BOTTA, *Relatore*. Credo, piuttosto, che talvolta le esigenze della periferia non siano recepite, in sede centrale, con la necessaria sensibilità.

Chiuso, comunque, questo inciso, ribadisco l'auspicio che la Commissione possa, nel corso di questa seduta, approvare il provvedimento in esame, dando, quindi, alle autorità italiane la possibilità di disporre dello stanziamento necessario per la realizzazione dell'opera. Vorrei soltanto aggiungere, come piemontese, questa osservazione: sono trascorsi, fino ad oggi, ben trentuno anni, ed ancora non si è riusciti a completare un'opera, come la costruzione del posto unificato di frontiera di Clavière, di costo abbastanza modesto; c'è da domandarsi, quindi, quanto tempo occorrerà per completare il traforo del Frejus, che comporta una spesa di circa 40 miliardi.

CIANCA. Probabilmente occorrerà meno tempo, perché gli interessi in gioco sono assai più rilevanti.

FERRETTI. Aggiungo che la prospettiva dell'istituzione di un pedaggio costituirà probabilmente uno stimolo non indifferente per un celere andamento dei lavori!

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

BOTTA, *Relatore*. Il relatore non ha nulla da aggiungere, salvo dichiarare che fa propri gli emendamenti agli articoli 1 e 2, suggeriti dalla Commissione Bilancio, e diretti a spostare lo stanziamento dall'anno finanziario 1970 all'anno finanziario 1971.

FERRETTI. Il provvedimento dovrà quindi tornare all'esame del Senato.

RUSSO VINCENZO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo è d'accordo con il relatore.

V LEGISLATURA — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1971

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Do lettura dell'articolo 1, nel testo trasmessoci dal Senato:

ART. 1.

È autorizzata la spesa di lire 145 milioni quale quota parte, a carico del Governo italiano, della spesa necessaria per la realizzazione del posto unificato di controllo al valico di Clavière sul confine italo-francese.

Detta spesa sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1970.

Il relatore propone il seguente emendamento:

Al secondo comma, sostituire la parola: « 1970 », con l'altra: « 1971 ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Pongo in votazione, nel suo complesso, l'articolo 1 che, dopo la modifica apportata, risulta del seguente tenore:

ART. 1.

È autorizzata la spesa di lire 145 milioni quale quota parte, a carico del Governo italiano, della spesa necessaria per la realizzazione del posto unificato di controllo al valico di Clavière sul confine italo-francese.

Detta spesa sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1971.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 2, nel testo trasmessoci dal Senato:

ART. 2.

All'onere di cui al precedente articolo si provvede mediante riduzione dello stanziamento del capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1970.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Il relatore propone il seguente emendamento:

Al primo comma, sostituire la parola: « 1970 », con l'altra: « 1971 ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Pongo in votazione, nel suo complesso, l'articolo 2 che, dopo la modifica apportata, risulta del seguente tenore:

ART. 2.

All'onere di cui al precedente articolo si provvede mediante riduzione dello stanziamento del capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1971.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Autorizzazione della spesa di lire 3 miliardi per la costruzione di un complesso edilizio da adibire a stabilimento della Zecca e relativi uffici, a museo della Zecca ed a scuola dell'arte della medaglia (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (3153).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Autorizzazione della spesa di lire 3 miliardi per la costruzione di un complesso edilizio da adibire a stabilimento della Zecca e relativi uffici, a museo della Zecca ed a scuola dell'arte della medaglia », già approvato dalla V Commissione permanente del Senato.

Come i colleghi ricordano, nella precedente seduta si è svolta la discussione sulle linee generali e vi è stata la replica del relatore. Il rappresentante del Governo si era riservato di fornire ulteriori chiarimenti.

RUSSO VINCENZO, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Per quanto riguarda la costruzione della nuova sede della Zecca, a parte le motivazioni concernenti l'assoluta urgenza della realizzazione di una struttura edilizia corrispondente alla vocazione funzionale dell'istituto, che attualmente è ubicato in un angusto edificio, posto al centro di un tessuto urbano estremamente complesso, occorre rilevare che la spesa occorrente assume la configurazione di un vero e proprio investimento, stante la significativa lievitazione che sta assumendo l'attività collaterale alle funzioni istituzionali della Zecca mede-

sima. Si pensi che le richieste di serie di monete da collezione sono passate da 100 mila a 300 mila, per l'anno 1968, e ad oltre un milione per l'anno 1970. Pertanto la spesa che si dovrà affrontare costituirà un investimento produttivo, idoneo a qualificare l'intera attività dell'istituto.

Le notizie che venivano richieste con più immediatezza riguardavano la localizzazione della nuova sede e la destinazione dell'area sulla quale insiste, attualmente, lo stabilimento della Zecca. In particolare, venivano richieste assicurazioni affinché la somma stanziata (3 miliardi) non venisse, in un arco di tempo abbastanza ristretto, vanificata nel suo essenziale valore, per la realizzazione dell'opera in parola.

Pertanto sono stati presi contatti con la Direzione del demanio e con la Direzione generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro, giungendo alla identificazione di un terreno sito tra l'« Eur » ed Acilia.

Per quanto riguarda la nuova destinazione dell'area sul quale sorge attualmente l'edificio, posso responsabilmente affermare che essa sarà restituita al demanio affinché ne disponga secondo necessità.

Quindi, mi sembra che l'unica riserva che ancora possa essere avanzata sia quella relativa alla congruità della spesa prevista per la realizzazione di quest'opera. A tale proposito posso dichiarare che, qualora i 3 miliardi stanziati dal disegno di legge non si rivelassero sufficienti, la somma necessaria per il completamento dell'edificio potrà essere ricavata dalla riduzione di capitoli di bilancio della Zecca per gli anni intercorrenti tra l'inizio ed il completamento dell'opera stessa. Non credo che una simile proposta possa incontrare obiezioni, in quanto si tratterebbe comunque di un investimento altamente produttivo. Pertanto ritengo che la Commissione possa procedere con tranquillità all'approvazione del disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Do lettura dell'articolo 1:

ART. 1.

Il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a provvedere alla costruzione, in Roma, di un complesso edilizio da destinare a stabilimento della Zecca e relativi uffici, a museo della Zecca, a scuola dell'arte della medaglia.

Il programma per l'attuazione del complesso edilizio sarà stabilito di concerto fra

il Ministero dei lavori pubblici e il Ministero del tesoro.

AMODEI. Vorrei semplicemente un chiarimento. Sono d'accordo circa la restituzione dell'area sulla quale sorge attualmente l'edificio della Zecca al demanio, secondo le assicurazioni fornite dal sottosegretario: vorrei però far rilevare che queste ultime sono in contraddizione con quanto affermato nella relazione che accompagna il disegno di legge, dove si afferma che tale terreno sarà alienato dalla Zecca stessa per recuperare una parte del costo di costruzione della nuova sede.

RUSSO VINCENZO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sono stato incaricato di svolgere degli accertamenti in base ai quali ho risposto alle domande che mi erano state rivolte.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo precedentemente letto.

(È approvato).

Do lettura degli articoli 2 e 3 che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione:

ART. 2.

Per la realizzazione del complesso edilizio di cui al precedente articolo, comprese le spese per l'acquisto dell'area, è autorizzata la spesa di lire 3 miliardi che sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici.

(È approvato).

ART. 3.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge si provvede a carico del fondo iscritto nel capitolo 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1969, intendendosi all'uopo prorogato il termine di utilizzo di tali disponibilità, indicato dalla legge 27 febbraio 1955, n. 64.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a disporre, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Costruzione in Milano della nuova sede del Provveditorato alle opere pubbliche per la Lombardia ed uffici annessi (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (3286).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Costruzione in Milano della nuova sede del Provveditorato alle opere pubbliche per la Lombardia ed uffici annessi », già approvato dalla VII Commissione permanente del Senato.

Come gli onorevoli colleghi ricordano, nelle sedute precedenti abbiamo esaurito la discussione sulle linee generali ed abbiamo ascoltato la replica del relatore e del Governo. Prima di passare, dunque, all'esame degli articoli, vorrei comunicare alla Commissione di aver ricevuto, da parte dell'assessore ai lavori pubblici della Regione lombarda, una lettera nella quale egli esprime parere favorevole sul disegno di legge in esame, in quanto esso tende a dare ospitalità ad una serie di uffici oggi malamente alloggiati presso il Palazzo Reale, con grave danno del complesso monumentale, prevedendo inoltre la localizzazione dell'edificio in una zona centrale, ma nello stesso tempo non congestionata, ed eventualmente in grado di fornire ottimi collegamenti anche nel caso in cui la Regione stabilisse di trasferire i suoi uffici a Monza.

BOTTA, *Relatore*. Non ho nulla da aggiungere, in quanto l'unico punto che potesse sollevare perplessità era quello relativo al parere della Regione lombarda, parere che del resto era già stato dichiarato dai colleghi del Senato. Vorrei soltanto far presente che i nuovi locali che saranno costruiti, dovranno essere in grado di ospitare non solo la sede del Provveditorato alle opere pubbliche, ma anche gli uffici della Corte dei conti e della Ragioneria regionale e provinciale, oltre all'ufficio idrografico. Tenendo presenti quindi tutte le osservazioni emerse in sede di discussione generale, vorrei invitare gli onorevoli colleghi ad approvare senza indugi il provvedimento, allo scopo di evitare ritardi nella fase di progettazione e, soprattutto, nella fase di assegnazione dell'appalto dei lavori, poiché, come sappiamo, il 27 gennaio 1973 i locali costituenti l'attuale sede del Provveditorato dovranno essere messi a disposizione dell'amministrazione comunale di Milano: è quindi evidente l'esigenza di realizzare completamente il nuovo edificio prima di tale scadenza,

onde evitare che il Provveditorato alle opere pubbliche sia costretto a chiedere una ulteriore proroga per l'utilizzazione dei locali nei quali attualmente risiede.

Rinnovando quindi il mio parere favorevole, invito gli onorevoli colleghi ad approvare il disegno di legge.

RUSSO VINCENZO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Condivido le valutazioni espresse dal relatore, sottolineando la esigenza della rapida approvazione di un provvedimento tendente a realizzare attrezzature destinate non soltanto ad adempiere ad un servizio effettivo, ma anche a superare l'attuale difficoltà in cui si trova il Provveditorato alle opere pubbliche, il quale, mancando dello spazio sufficiente, non è in grado di offrire dignitosa ospitalità agli altri uffici elencati dal relatore.

Desidero inoltre aggiungere che, in relazione alla variante al piano regolatore, che dovrà essere adottato dall'amministrazione comunale di Milano, si è tenuta una riunione alla quale hanno partecipato l'assessore all'urbanistica del comune, i rappresentanti dell'azienda ferroviaria e i rappresentanti delle Direzioni generali dell'urbanistica e dell'edilizia del nostro Ministero.

Dopo questo incontro, ho avuto un colloquio telefonico con l'assessore all'urbanistica, proprio in ordine alla preoccupazione, sottolineata dall'onorevole Todros nel corso della discussione generale, che il ritardo nell'adozione della variante potesse vanificare lo sforzo che la Commissione compie approvando lo stanziamento di cui al presente disegno di legge. L'assessore mi ha assicurato che la variante in parola potrà — anche attraverso il responsabile concorso degli uffici della mia amministrazione — essere, entro brevissimo tempo, positivamente considerata: non bisogna dimenticare, tra l'altro, che la medesima variante era già stata valutata ed approvata fin dal 1962.

Per questi motivi, spero che la Commissione voglia esprimere un favorevole giudizio sul disegno di legge n. 3286.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Do lettura dell'articolo 1:

ART. 1.

Ad integrazione del finanziamento di lire 500 milioni, disposto con legge 26 giugno 1964, n. 560, è autorizzata l'ulteriore spesa di lire 4.000 milioni per la costruzione, a cura del Ministero dei lavori pubblici, della

nuova sede del Provveditorato regionale alle opere pubbliche per la Lombardia, con sede in Milano, e degli annessi locali per la Delegazione regionale di controllo della Corte dei conti, per la Ragioneria regionale e provinciale dello Stato e per l'ufficio idrografico, nonché per l'acquisto del suolo edificatorio, individuato in una porzione appartenente alle ex Ferrovie varesine, sita in fregio al viale della Liberazione, nella zona centrale del comune di Milano.

Tale spesa sarà ripartita in ragione di lire 1.000 milioni per ciascuno degli anni finanziari dal 1971 al 1974 e sarà stanziata nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici.

L'approvazione del progetto equivale a dichiarazione di pubblica utilità, ed i relativi lavori sono dichiarati urgenti ed indifferibili a tutti gli effetti di legge.

L'onorevole Achilli propone il seguente emendamento:

Al primo comma, sopprimere l'inciso finale, dalle parole: « individuato in una porzione », alle altre: « del comune di Milano ».

ACHILLI. Nonostante la lettera inviata dall'assessore regionale all'urbanistica e le notizie ora fornite dal sottosegretario, mantengo le mie perplessità sull'opportunità che venga individuata, nel testo del provvedimento, l'area su cui dovrà insistere la nuova costruzione. In realtà, non è affatto vero che esista una variante per il centro direzionale del comune di Milano: è vero, invece, che una variante, adottata nel 1967, è decaduta perché il comune non ha fatto pervenire al Ministero le sue controdeduzioni. Pertanto, da circa sei mesi, la zona è ricaduta sotto i vincoli del piano regolatore del 1953, che non consentono la edificazione, nell'area indicata, del complesso edilizio di cui trattasi. È vero che esiste una convenzione, regolarmente stipulata tra amministrazione comunale e Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato che, essendo stata conclusa anteriormente al dicembre 1966, è fatta salva dalla legge n. 765 del 1967; ma tale convenzione prevede una volumetria di 7-8 metri cubi per metro quadrato per tutte le aree che costituivano la sede della stazione delle ex ferrovie varesine.

Vorrei aggiungere che, negli ultimi anni, si è sviluppato, nella città di Milano, un ampio dibattito, in sede politica e culturale, in misura tale che l'originaria impostazione del centro direzionale, concepito come luogo di concentrazione di tutti i servizi pubblici

e di grande palazzo di rappresentanza delle aziende private, bancarie ed assicuratrici, si è venuta modificando, attraverso il recupero di una serie di funzioni pubbliche, nell'ambito delle quali potrebbe forse non trovare spazio un progetto come quello stiamo esaminando. Direi anzi che il fatto che il comune di Milano non sia ancora riuscito a far riadattare la variante per il centro direzionale deve anche essere attribuito alle impostazioni che il consiglio di zona (tanto per fare un esempio) ha assunto, portando al vaglio dell'amministrazione comunale delle proposte molto precise al riguardo.

Non c'è dubbio, inoltre, che pressioni notevoli sono esercitate da parte delle Ferrovie dello Stato affinché l'area mantenga le caratteristiche e la volumetria originaria: nel corso della mia esperienza come consigliere del comune di Milano, ho potuto rendermi conto dell'esistenza e dell'entità di simili pressioni.

Sia chiaro che non voglio escludere la possibilità che, una volta valutate le alternative possibili, e tenuto anche conto dell'entrata in funzione della linea della ferrovia metropolitana che passa a poca distanza dall'area in esame, si debba concludere che è opportuno, o addirittura necessario, ubicare nell'area stessa la nuova sede del Provveditorato alle opere pubbliche: chiedo che almeno si lasci al Ministero dei lavori pubblici il compito di valutare, d'accordo con la regione, la convenienza o meno di un simile insediamento.

Di qui la necessità di non procedere, attraverso il disegno di legge in discussione, all'individuazione del suolo edificatorio, in modo da lasciare un certo margine di elasticità, che ritengo indispensabile, trattandosi di un'opera di grande importanza. Si tenga presente, inoltre, che in questi giorni si sta per definire la scelta della sede definitiva della regione, per cui si pongono anche problemi di agevole collegamento tra le diverse sedi degli enti ed organismi pubblici. In materia, pur conoscendo il parere (che si è stato poc'anzi ricordato) dell'assessore regionale all'urbanistica, è da ritenere che una decisione spetti soltanto al consiglio regionale.

Vorrei anche rilevare che mi sembra un po' arbitrario risolvere l'accennato problema affermando che esistono, tra Milano e Monza, facili collegamenti. Se infatti prevale una impostazione che prevede il decentramento delle sedi degli organi regionali, non si può — con schematico automatismo — affermare in modo assiomatico che tra il centro direzionale di

Milano e la sede di Monza esistono facili collegamenti. Al limite, infatti, facili collegamenti esistono anche tra città diverse.

Pertanto ribadisco che il mio emendamento tende semplicemente ad evitare che si stabilisca con legge l'ubicazione della costruzione di cui stiamo trattando, lasciando al Ministero dei lavori pubblici ed alla regione il compito di effettuare le indispensabili valutazioni.

BOTTA, *Relatore*. Ho già detto che esistono ragioni di urgenza che consigliano l'approvazione del provvedimento nel testo approvato dal Senato, sia pure tenendo presenti le perplessità esistenti circa la lentezza delle iniziative di competenza del Ministero dei lavori pubblici. È evidente che l'emendamento proposto dall'onorevole Achilli, qualora venisse approvato, comporterebbe un ulteriore ritardo nell'*iter* del disegno di legge; per tale motivo debbo pregare il presentatore di volerlo ritirare, oppure di trasformarlo in un ordine del giorno.

In realtà, penso che, pur fissandosi nella legge l'ubicazione della nuova opera, riferita ad una porzione di suolo edificatorio appartenente alle ex ferrovie varesine, sarà sempre possibile mutare la destinazione, da parte del Ministero dei lavori pubblici, dopo un ampio dibattito in sede regionale. Quello che importa maggiormente, oggi, è di assicurare la disponibilità delle somme per dare inizio ad una realizzazione che ha, già ricevuto l'approvazione della commissione edilizia del comune di Milano ed in relazione alla quale è in corso, con procedure accelerate, l'approvazione della necessaria variante al piano regolatore generale.

ACHILLI. In ogni modo, tale variante non è ancora stata adottata.

BOTTA, *Relatore*. Si sta procedendo sollecitamente per definirla.

La scorsa settimana, svolgendo la relazione sul provvedimento, avevo fatto presenti tutti i motivi di perplessità. Tuttavia è da ritenersi preminente l'esigenza di evitare ulteriori rinvii, anche in considerazione del fatto che, entro il gennaio del 1973, i locali dell'ex Palazzo reale dovranno essere lasciati nella piena disponibilità dell'amministrazione comunale di Milano.

Ritengo inoltre che la sollecita approvazione del provvedimento sia indispensabile, per consentire la definizione della convenzione tra Ministero dei lavori pubblici e progettista (o società incaricata della progettazione) e l'appalto dell'opera.

ACHILLI. Secondo le buone regole dell'amministrazione, il progetto è già stato adottato e reso esecutivo, senza che nessuno abbia minimamente pensato all'opportunità di bandire un pubblico concorso!

BOTTA, *Relatore*. Non mi risulta che sia esatto quello che ella ha affermato, onorevole Achilli. In realtà, la convenzione tra il Ministero ed il progettista, non è ancora stata approvata.

In definitiva, debbono essere ribadite le perplessità alle quali già mi riferii nel corso della relazione. Ricordo che, per l'area di proprietà delle ex ferrovie varesine non è ancora avvenuto il passaggio di proprietà al Ministero dei lavori pubblici; tuttavia, è stato espresso il parere da parte dell'Ufficio tecnico erariale e sono stati emanati diversi provvedimenti amministrativi indispensabili per portare a termine il procedimento. Con l'emendamento Achilli si rischia di rimettere tutto in discussione, e di ritardare di qualche anno la realizzazione della nuova sede del Provveditorato alle opere pubbliche per la Lombardia. Pertanto inviterei l'onorevole Achilli a considerare quanto ho esposto — sia pure brevemente — ed a esaminare l'opportunità di ritirare il suo emendamento.

RUSSO VINCENZO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Pregherei anch'io l'onorevole Achilli di ritirare il suo emendamento. Se infatti dovessimo rinviare questo provvedimento al Senato, il suo *iter* subirebbe un notevole rallentamento: faccio quindi appello anche alla Commissione, dal momento che se questo provvedimento non divenisse legge in tempo utile, noi vanificheremmo i nostri sforzi. Del resto, rientra anche nell'interesse della nostra amministrazione condurre in porto questo disegno di legge nel più breve tempo possibile: nella riunione cui mi sono precedentemente riferito, ho infatti notato una certa contrapposizione tra amministrazione delle ferrovie dello Stato ed amministrazione dei lavori pubblici, sia pure espressa in termini molto corretti. Entro il mese di settembre la variante dovrà essere approvata dalle autorità competenti; inoltre informa la Commissione che il ministro dei lavori pubblici ha scritto al sindaco della città di Milano, invitandolo a considerare in tutta la sua urgenza la realizzazione di quest'opera, per la quale, come è stato più volte ripetuto, è prevista una scadenza. Pertanto, concludo invitando ancora una volta l'onorevole Achilli a ritirare il suo emendamento.

V LEGISLATURA — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1971

ACHILLI. Poiché presso il comune di Milano esiste ed è operante la Commissione consultiva per l'urbanistica, della quale fanno parte i rappresentanti di tutti i gruppi, chiedo un rinvio della discussione di ventiquattro ore al fine di accertare se l'opinione espressa dall'assessore all'urbanistica circa l'approvazione della variante al piano regolatore sia un'opinione personale (ed in tal caso, evidentemente, non impegnerebbe il Consiglio) o se, al contrario, abbia un fondamento più solido. So ad esempio, che esiste una richiesta, relativa alla zona di cui stiamo discutendo, concernente la costruzione di una scuola media: intenderei, quindi, accertare l'orientamento del consiglio comunale di Milano prima di prendere una decisione.

PRESIDENTE. Ritengo effettivamente utile una pausa di riflessione, per cui, se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che il seguito dell'esame del provvedimento è rinviato a domani.

(Così rimane stabilito).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto della proposta di legge e dei disegni di legge oggi esaminati.

(Segue la votazione).

Comunico i risultati della votazione:

Proposta di legge senatore ANDÒ: « Integrazioni e modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 516, concernente l'autorizzazione alla concessione di mutui all'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Messina » (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (3247):

Presenti e votanti	16
Astenuti	7
Maggioranza	9
Voti favorevoli	15
Voti contrari	1

Si sono astenuti 7 deputati.

(La Commissione approva).

Disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per la costruzione del posto unificato di controllo al valico di Clavière sul confine italo-francese » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (3325):

Presenti e votanti	23
Maggioranza	12
Voti favorevoli	23
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

Disegno di legge: « Autorizzazione della spesa di lire 3 miliardi per la costruzione di un complesso edilizio da adibire a stabilimento della Zecca e relativi uffici, a museo della Zecca ed a scuola dell'arte della medaglia » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (3153):

Presenti e votanti	23
Maggioranza	12
Voti favorevoli	23
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alle votazioni:

Achilli, Amodei, Baroni, Beragnoli, Bortot, Botta, Busetto, Carra, Cianca, de' Cocci, Degan, Del Duca, Di Nardo Raffaele, Drago, Ferretti, Fioret, Fulci, Giraudi, Padula, Pica, Pisoni, Sargentini, Tani.

Si sono astenuti dalla votazione della proposta di legge n. 3247:

Beragnoli, Bortot, Busetto, Cianca, Ferretti, Sargentini, Tani.

La seduta termina alle 11,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. GIORGIO SPADOLINI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO